

MAASTRICHT / GLI ANTIQUARI ITALIANI

Il Bel Paese ha fatto tredici

di Marina Mojana

Il 17% degli espositori presenti a Maastricht è italiano. Tredici arrivano direttamente dall'Italia, sei sono oriundi italiani, tutti affermati professionisti del bello, residenti e attivi Oltrealpe da parecchi decenni come Canesso e Sarti a Parigi, Jean Luc Baroni e Rossi&Rossi a Londra, Grassi a New York, Enrico Caviglia a Maroggia, in Svizzera. Poi ci sono gli ambasciatori dell'arte italiana nel mondo come Robilant+Voena con botteghe a Milano e Londra, Fabrizio Moretti antiquario a Firenze, Londra e New York e **Tornabuoni** Arte con galleria a Parigi e Firenze.

Pochi ma ottimi operatori, selezionati da un rigoroso comitato scientifico che anche quest'anno porta nel sud dell'Olanda capolavori stimati da qualche decina di migliaia a qualche milione di euro. Un tour tra gli stand che "parlano italiano" non può che iniziare da Cesare Lampronti di Roma, decano degli antiquari che recentemente ha aperto una vetrina in Dukes Street a Londra. Nel suo spazio è possibile vedere capolavori del vedutismo veneziano del Settecento (Canaletto, Bellotto, Guardi) o del caravaggismo romano raramente esposti in Italia.

Da Altomani & Sons - antiquari da oltre vent'anni a Pesaro e Milano - spiccano alcuni importanti esemplari di maiolica manifatta a Casteldurante nei primi decenni del Cinquecento e raffinati coralli trapanesi del Settecento. Per restare nel campo dell'artigianato artistico - un patrimonio e un primato che il mondo ha sempre invidiato agli italiani - da Alessandro Cesati di Milano viene presentata una collezione inedita di antichi ferri battuti che confluiranno in una pubblicazione scientifica dal titolo *Tools - Utensili*, monografia che illustra un *ensemble* mol-

to selezionato di strumenti, quali incudini, morse, compassi, tutti di elevata qualità estetica e tecnica.

L'antiquario torinese Filippo Benappi è specializzato in scultura rococò e neoclassica e a Maastricht propone opere e autori molto rari in asta come l'elegante bronzo del tedesco Karl Georg Merville con *Mercurio e Argo* (1790) e una terracotta del piemontese Ignazio Collino raffigurante *Lucio Papirio con sua madre* (1755). Mentre i romani Alberto Di Castro (arredi, marmi, mobili e dipinti) e Alessandra Di Castro (che dal 2009 ha aperto una *dépendance* in piazza di Spagna dove propone antichità romane e oggetti d'arte dal XV al XX secolo) al Tefaf presentano grandi mobili barocchi e piccoli oggetti di virtù, tra i quali si fanno notare nove fiasche da pellegrino in argento inglese, realizzate nel XIX secolo come omaggio agli argentieri ugonotti che lavorarono al tempo di Guglielmo III e della regina Anna: lo farebbe pensare la presenza delle armi di potenti famiglie aristocratiche inglesi accanto ai punzoni di Richard Sibley, Bridge & Rundell, R. & S. Garrard & Co, James Charles Edington.

Per il terzo anno consecutivo la Galleria Longari Arte Milano partecipa al Tefaf. Esperti da oltre sessant'anni di sculture di alta epoca i fratelli Mario e Ruggero, affiancati dal figlio maggiore di quest'ultimo, Marco, hanno riunito anche per questa edizione una straordinaria selezione di opere pregiate. Tra queste c'è una drammatica *Pietà* in legno scolpito e dipinto di maestro lombardo, che rappresenta il nucleo centrale di un *Compianto* della metà del XVI secolo. Soprattutto il moto inarcato del corpo della Madonna, che sta per svenire ai piedi della croce, è tipico delle sacre rappresentazioni e rimanda alla migliore tradizione dei «Mortorii» padani quattrocenteschi. Tra le proposte inedite, però, è una scultura in pietra forte raffigurante *Santa Margherita* attribuita da Guido Ti-

gler a Giovanni D'Ambrogio e datata tra il 1391 e il 1393. L'opera, appartenuta al collezionista Stefano Bardini, entrò poi nelle raccolte del principe del Liechtenstein ed è un bel esempio di gotico internazionale, stilisticamente molto affine alla coppia di statue marmoree dell'*Annunciazione* scolpite dall'artista fiorentino per la Porta della Mandorla del Duomo di Firenze.

Dalla spiritualità dell'Umanesimo toscano alla leggerezza graziosa del Settecento veneto il passo fu lungo e inesorabile, ma a Maastricht è sufficiente fare pochi metri per entrare nello stand di Domenico e Tommaso Piva e perdere il senso del tempo: specchiere dorate veneziane, festoni di fiori dipinti sugli schienali di panche sagomate, un burò trumo di superba qualità che cela all'interno uno straordinario scarabattolo dove trovavano posto le porcellane di Vezzi e di Cozzi... Gli antiquari milanesi presentano singoli oggetti di grande charme, tra cui un set di 12 posate (sei coltelli e sei forchette) con il manico scolpito in legno di bosso nell'Olanda del XVIII secolo.

Punta tutto sulla pittura del Seicento italiano e olandese Silvano Lodi & Due di Milano e anche la new entry formata da Francesca Antonacci e Damiano Lapicciarella concentra gli sforzi sui dipinti italiani (Ubaldo Gandolfi) e sui disegni inglesi (Sir Edward Burne-Jones), mentre la Maison di Gianmaria Buccellati propone, accanto a gioielli e preziosi, un imponente centro tavola in argento 925 dedicato ai sette vizi capitali e ispirato alle creazioni del francese Jacques Callot (1592-1635).

I più bei fondi oro si vedono da Moretti, dai tre toni di Bicci di Lorenzo a un *Trionfo* dello Scheggia (al secolo Giovanni di ser Giovanni Guidi), ma anche **Tornabuoni** alza il vessillo italiano presentando, tra gli altri, due oli informali di Emilio Vedova e una *Sfera* in bronzo di Arnaldo Pomodoro, fusa nel 2002 in otto esemplari e perciò considerata pezzo unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA